

Fabio Romanini: “Se fossero più ordinate e meglio scritte...” Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle *Navigazioni et viaggi*. Viella, Roma, 2007, 308 pp.

Questa opera di Fabio Romanini, nata come tesi di dottorato, viene pubblicata in forma riveduta e adottando un taglio più divulgativo. Le fatiche dell'autore-studio colmano una lacuna che “la pattuglia dei filologi e degli storici della lingua impiegati sul versante della letteratura di viaggio non ha avuto né tempo né modo di abbozzare” (Premessa di Luciano Formisano, p. 14), dando vita ad una monografia che illustra e analizza le caratteristiche della filologia e della riscrittura messe in atto da Ramusio.

Fabio Romanini prosegue dal macroscopico verso il microscopico, nel senso che le tre parti dello studio sono divise in sette capitoli che portano da un'introduzione generale dell'humus culturale verso un dettagliatissimo esame della pratica editoriale ramusiana.

Il primo capitolo ci riporta nell'Europa dei viaggiatori e esploratori del XV e del XVI secolo che nelle loro scritture rivelano al lettore l'esistenza di realtà nuove e favolose. La relazione di viaggio, forma riconducibile al portolano, conosce un successo strepitoso nel Cinquecento nonostante la sua bassa letterarietà. Gli autori stessi sono infatti ben lontani dal considerarsi produttori di materia colta e raffinata. Lo stesso Torquato Tasso si ispirò a questi testi nella stesura di alcune scene della *Gerusalemme Liberata*.

A questo punto interviene Giovanni Battista Ramusio, che non soltanto raccoglie queste relazioni, ma ne realiz-

za l'antologia fino allora più corposa e ricca di materiale variegato. I dati pervenutici parlano di Ramusio come funzionario della repubblica veneziana, cultore delle lettere, membro dell'élite dotata. Lo troviamo fra gli umanisti e scienziati che si avvicinano al mondo delle scoperte, mentre intrattiene con Pietro Bembo e Girolamo Fracastoro fitte discussioni relative alla cartografia o alla lingua da adottare in iscritto. Nella corrispondenza tra Bembo e Ramusio appare che “fra loro [...] si scambiano e si correggono le opere [...] si sollecitano e si danno consigli, avvertimenti, indicazioni scientifiche” (p. 27).

La scelta dei testi da inserire nell'antologia ramusiana era più motivata dalla qualità di informazioni contenute nella narrazione che non dalla qualità letteraria della stessa. In questa “ciclopica raccolta” con il titolo *Navigazioni et viaggi* vengono edite per la prima volta molte opere odeoporiche, ma a causa della grande disomogeneità linguistica, stilistica e contenutistica dei testi, l'editore Ramusio applica soluzioni pionieristiche: ordina i testi in tre libri secondo il contenuto o meta dell'itinerario e aggiorna la lingua degli scritti secondo le richieste di un pubblico raffinato o, comunque, esigente in questo senso. Ramusio aveva “la possibilità di effettuare, oltre a interventi resi probabilmente necessari per la corretta comprensione del testo, piccole modifiche testuali di impronta culturale, vale a dire ripulire in direzione toscaneggiante...” (p. 46).

Fabio Romanini per abbozzare i metodi correttivi di Ramusio, effettua una limitazione del corpus testuale, per esempio esclude dall'indagine l'intero secondo volume delle *Navigazioni*, es-

sendo stato pubblicato postumo, per cui non si conosce con assoluta sicurezza la paternità delle correzioni adottate. Romanini sceglie per la sua ricerca linguistica sei testi, gli autori dei quali sono: Alvise da Mosto, Amerigo Vespucci, Giovanni da Empoli, Ludovico de Varthema, Andrea Corsali e Antonio Pigafetta.

Il **secondo capitolo** tenta di ricostruire il testo di partenza utilizzato dal curatore delle *Navigazioni* o almeno tracciare il ramo della tradizione a cui la versione ramusiana appartiene. Il quadro delineato mostra la sorte “travagliata” dei testi e verifica se il curatore facesse uso contemporaneamente di più testimonianze da varie fonti.

Dal terzo capitolo in poi Romanini scende nei particolari: infatti, il **terzo capitolo** è dedicato ad un confronto fonomorfologico, il **quarto** agli interventi lessicali, mentre il **quinto** riguarda i ritocchi sintattici.

Le antologie primocinquecentesche sono caratterizzate, in generale, dal dialetto veneziano dei singoli autori. Il ritocco fonomorfologico in direzione toscaneggiante o filobembesco del Ramusio è tanto più incisivo nei testi antologizzati quanto più l'autore del testo di partenza è lontano linguisticamente dall'area toscana. La compresenza nell'antologia di testi settentrionali e toscani obbliga Ramusio ad un atteggiamento diverso riguardo alle correzioni: per esempio mentre nei testi settentrionali corregge in sillaba libera i dittonghi mancanti *boni* VAR 7v → *buoni* R 159v, nei testi toscani l'intervento è bidirezionale, o istaura il dittongo *fora* COR464 → *fuori* R 199r, o in rarissimi casi ripristina il monotongo *buona* EMP12 → *bo-*

na R 156v. Anche in campo consonantico scarta tratti dell'area settentrionale: per es. indebolimento consonantico *secco* COR 473 → *secco* R 198r, assibilazione *faza* VAT 10v → *faccia* R 160v, ecc. Non mancano nemmeno correzioni in campo morfologico: Ramusio mostra ancora soluzioni contraddittorie nell'uso dell'articolo per ss. *il chapitano* EMP3 → *lo capitano* R 156v vs. *lo populo* VAR8r → *il populo* R160r, mentre le preposizioni articolate sono ormai stabilmente nella forma fusa *in la* EMP6 → *nella* R 156r.

L'analisi del piano lessicale mostra un catalogo di “una fitta maglia di correzioni”: “Il ruolo dei localismi viene riveduto: a parole ed espressioni dialettali o regionali subentrano termini di più sicura ‘italianità.’” (p. 179) La riduzione dei latinismi e delle formule latine mostra il nuovo ruolo del volgare, futuro veicolo della comunicazione scientifica, che gradualmente subentra al latino sentito ormai come artificioso. Corregge non solo grafie latineggianti *iudicavano* COR 48r → *giudicavano* R 199v, cultismi *per non prollassare* EMP 134 → *per non mi distender troppo* R 158r, ma talvolta anche espressioni propriamente latine *in universale* COR 474 → *del tutto* R 198r.

Vediamo, inoltre, la sostituzione di iberismi lessicali “nessuno *accertava* di pigliare le arme” VES civ → “nessuno *ar-diva* di pigliar l'arme” R 139r, la cancellazione di parole arabe, ma anche la prima attestazione italiana della patata: *batates* FIG 4f → *battates* R 380r.

Le correzioni sintattiche rappresentano “un decisivo momento di passaggio dalla fase più polimorfa a quella più normativa della lingua italiana...” (p. 227), pur con eccezioni alla regola che va affermandosi. Sembrano sporadi-

che e brevi le riscritture adottate da Ramusio, ma paiono notevoli le manomissioni sintattiche, catalogate da Romanini come stilemi sintattici ramusiani. Ecco alcuni esempi: cancellazione di *si* con valore intensivo + *essere* “la cason di questo *si* è che ...” VAR 24r → “la cagione di questo è...” R 160r, modifica l’ordine arcaico Soggetto Oggetto Verbo (SOV) in Soggetto Verbo Oggetto (SVO) “Et poi co(n)gregati: la secunda littera *si legge*” VAR 8v → “& poi congregati *si legge* la seconda lettera...” R 160r (il soggetto non è sempre espresso), introduzione della congiunzione *che* per segnalare una subordinata dichiarativa “sappiamo siamo presso a terra” EMP59 → “sappiamo *che* siamo presso a terra” R157r, ecc.

In questi capitoli troviamo una impressionante quantità e varietà di esempi su cui Romanini appoggia le sue conclusioni e impressioni definitive: “...un’azione di cura testuale che, lasciando inalterati i contenuti, normalizza i testi, settentrionali e toscani, variandone con acribia l’aspetto originale in direzione di una migliore comprensibilità e chiarezza per il lettore colto e aperto alle nuove esigenze della lingua letteraria.” (p. 131). Offrono al lettore una squisitezza particolare alcuni punti individuati, dove Ramusio va contro al dettame bembesco, modello linguistico e ispiratore del curatore. Basta menzionare il raddoppiamento fonosintattico, presente nei testi toscani, ma scartato da Ramusio, nonostante sia presente nelle pagine delle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo: “la consonante molte volte si raddoppia, a cui ella (“la particella A”) sta dinanzi: *si* come è LUI; che A LLUI si dice;...” (*Prose*, p. 125).

Per dare una visione completa di Ramusio correttore, Romanini aggiunge alla sua minuziosa indagine due altri capitoli, rispettivamente **il sesto** che analizza le modalità traduttive del curatore e **il settimo capitolo** (Appendice) in cui viene spogliata la produzione spontanea, cioè i discorsi e le introduzioni aggiunte ai testi pubblicati da Ramusio. Nonostante l’amicizia condivisa con il Bembo e la partecipazione nei dibattiti linguistici cinquecenteschi, dalle parole ramusiane di più libero impulso trapelano settentrionalismi, se non addirittura venetismi e tratti del fiorentino argenteo. Vistosi esempi dal campo dei pronomi sono per esempio: “da la regione donde *il* passa”, oppure “*la* è posta” (p. 268), con il *e* e *la* come pronomi soggetto, uso rigorosamente condannato dal Bembo.

Il libro è corredato di una bibliografia ricca ed aggiornata e di un’indice di manoscritti.

Formisano qualifica l’opera come “un libro scritto da uno specialista per un pubblico di specialisti” (p. 16). L’affermazione sarà pure vera, ma preciserei l’osservazione così: un libro scritto da uno specialista per un pubblico largo di specialisti, cioè per esperti della filologia, della storia della lingua, della linguistica e, naturalmente, della storia.

Gabriella Wildburg
Univ. Eötvös Loránd, Budapest



Marie Voždová & Jiří Špička: Francouzská a italská dramatická tvorba na moravských a slezských divadelních scénách [La drammaturgia francese e italiana sulle scene della Moravia e della Slesia]. Università Palacký, Olomouc, 2007, 599 pp.

Il volume, basato sui risultati di una ricerca approfondita delle fonti storiche, percorre gli itinerari della drammaturgia francese e italiana sulle scene della Moravia e Slesia (due regioni della Repubblica Ceca). L'itinerario si svolge su un arco temporale ben preciso che va dalla fine dell'Ottocento, cioè dall'epoca del Risorgimento caratterizzata dalla nascita dei teatri cechi, fino alla stagione teatrale 2006/2007. All'interno di questa delimitazione temporale gli autori ricostruiscono in modo complessivo, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, la storia della produzione teatrale francese e italiana sul territorio moravo e slesiano, accennandone i momenti effimeri e quelli più costanti, dovuti non solo all'evoluzione della drammaturgia stessa nel tempo ed ai gusti del pubblico, ma soprattutto ai cambiamenti politici.

La struttura del libro è in coerenza con l'obiettivo degli autori di creare una cronaca teatrale e in più di offrire al lettore una prospettiva sui destini dei singoli testi drammatici francesi e italiani nel corso del tempo, inclusa la sintesi e la valutazione critica basata sui materiali d'epoca studiati. Il volume comprende due parti separate, la prima, più voluminosa, dedicata alla drammaturgia francese e la seconda dedicata a quella italiana. La maggior parte del volume ha un carattere enciclopedico, dato che esso comprende l'elenco delle messe in sce-

na presentate in ordine alfabetico a seconda dei nomi degli autori, offrendo informazioni anche sulla data della prima presentazione, sul nome del traduttore, del regista e dello scenografo. Le citazioni delle recensioni d'epoca aggiunte ad ogni messa in scena rappresentano un valido contributo per le successive ricerche sulla storia del teatro. Nel saggio che, sia nel caso della drammaturgia francese che quella italiana, precede la parte enciclopedica, gli autori inseriscono in modo cronologico le singole rappresentazioni teatrali nel contesto storico.

Rispetto a tutto ciò si delinea un metodo unico di come accuratamente captare tracce di un ampio fenomeno culturale, senza omettere il valore qualitativo e neanche quello quantitativo, e così ricostruire un quadro storico nel modo più esauriente possibile. L'argomento viene trattato su più piani, cioè ci sono da notare tre livelli di approccio fondamentali. Il primo è il lavoro analitico, il cui risultato sta nell'elencazione di singole messe in scena, dotata di altre informazioni attinenti e di elenco di recensioni dai periodici dell'epoca. L'altro approccio include un accenno alla concreta situazione storica in cui i testi originali sono stati trasposti nella lingua ceca ed in un diverso contesto culturale. Un grande valore documentario poi hanno le menzioni dell'accettazione delle opere adattate in un momento concreto della nostra storia, e la comparazione della percezione nel nostro contesto rispetto alla percezione nella realtà originale. Gli autori inoltre fanno attenzione anche alle differenze all'interno del nostro paese, cioè viene fatto un confronto tra il repertorio delle scene in Boemia con quel-

le di Moravia e Slesia. Accanto al criterio territoriale per cui è tipico lo sguardo comparatistico su varie scene nello stesso momento, c'è presente il criterio temporale che intercetta destino e modificazioni di singole opere teatrali col passare del tempo nello stesso contesto. Dal punto di vista della storia culturale nazionale o regionale è possibile ritenere tale approccio come fondamentale, perchè mette in evidenza il rapporto di causalità tra la concreta situazione politica, sociale, culturale ed il repertorio del teatro locale.

I saggi, in quanto descrittive e sintetiche parti del volume, presentano al lettore la storia del teatro in modo erudito e al tempo stesso molto chiaro. L'argomento è trattato sotto tre punti di vista: introduzione ad un determinato contesto storico, definizione delle messe in scena e breve valutazione critica della rappresentazione o dell'impatto sul pubblico. Tramite l'articolazione del testo saggistico in periodi storici e la caratteristica generale di essi, gli autori aprono davanti al lettore un panorama sul repertorio francese e italiano, sul suo ruolo importante e costante, oppure marginale e momentaneo, nella mutabile realtà straniera. Sullo sfondo dell'Impero Austro-Ungarico, periodo fra le due guerre, Protettorato di Boemia e Moravia, periodo comunista e quello democratico dopo il 1989, vengono riassunte le tendenze ed i temi principali della produzione teatrale francese e italiana nelle determinate scene, incluse le influenze esterne da parte dell'ideologia nelle singole epoche. La più potente e di lunga durata risulta l'ideologia comunista, caratterizzata negli anni '60 dalla distensione sociale cui segue l'indebolimento della cen-

sura, l'apertura verso nuovi filoni drammaturgici ed il ritorno ai testi drammatici prima rimossi dalle scene. Quindi la descrizione della produzione teatrale italiana e francese non viene presentata in modo segregato come un fenomeno marginale, al di fuori del contesto politico-sociale, ma piuttosto come il suo immediato riflesso. Per essere più concreto, il testo (soprattutto quello riferito al dramma italiano) comprende anche le brevi descrizioni delle trame delle rappresentazioni.

L'approccio analitico, sintetico e critico del volume viene arricchito dal valore storiografico, grazie alla raccolta delle fonti storiche riguardanti le singole messe in scena ed i loro autori, più o meno presenti nella conoscenza pubblica di oggi. La quantità dei materiali documentari rintracciabili però si differenzia a seconda dell'epoca storica. I riferimenti agli articoli nei periodici d'epoca, alla letteratura secondaria, alle varie tesi ecc., nelle parti saggistiche formano un ricco apparato di note a piè di pagina. La letteratura ceca relativa all'argomento offre poche informazioni sui drammaturghi e la loro opera compresi nel volume. Da menzionare è *Slovník italských spisovatelů* (*Dizionario di scrittori italiani*, Praha 2004) o vari dizionari dell'opera, dato che alcuni dei drammaturghi ebbero fama anche come librettisti delle opere liriche.

Il volume rappresenta un grande contributo riguardante non solo la trasmissione stessa degli elementi culturali francesi e italiani sul nostro territorio, ma anche la percezione e l'interpretazione di singole opere nella nostra realtà col passare del tempo. È la prima sintesi dedicata allo sviluppo del dramma italiano

e francese nelle scene morave e slesiane che risulta uno strumento utile per le future ricerche, ma va anche ben oltre. Davanti al lettore si apre oltre un secolo di storia di contatti interculturali tra invenzione teatrale ed una realtà concreta che vale la pena di avvicinare.

Jana Pálková
Università de Palacký, Olomouc



Renzo Titone: Esperienze di educazione plurilingue e interculturale in vari paesi del mondo. Guerra, Perugia, 2000, 143 pp.

Il curatore del volume è Renzo Titone, Professore Emerito di Psicopedagogia del Linguaggio nelle Università di Roma, di Toronto e di Canada. Ha partecipato ad attività alla diffusione e all'incremento di programmi di educazione plurilingue ed interculturale in vari paesi d'Europa e di altri continenti. Si tratta di un volume il cui curatore, nello stesso tempo è anche l'autore della maggior parte dei saggi. Il volume è una raccolta di 17 saggi con cui Titone ha intenzione di illustrare le esperienze principali nei vari programmi di acculturazione plurilingue. Gli altri sette autori del volume sono: Zofia de Gdansk (cap. XI. *Education bilingue en Pologne* pp. 113-115), Anikó Boglár (cap. XII. *CLIL en Hongrie* pp. 115-117), Silvija Anderovics (cap. XIII. *L'état de l'enseignement integrat contenu et langue en Lettonie* pp. 117-119), Victoria Saphonova (cap. XIV. *Valeurs interculturelles de l'éducatinon bilingue par les langues étrangères en Russie* pp. 119-121), Jean Francois de Pietro-Gianni Ghisla

(cap. XVII. *Pladoyer per una politica linguistica innovativa nella Svizzera* pp. 133-137) e Marcel Danesi i cui tre saggi verranno menzionati sotto. Come si vede tra gli autori c'è anche un'ungherese, Anikó Bognár. Il suo saggio viene scritto in lingua francese.

Al nome di Titone appartengono nove saggi i quali trattano i seguenti temi: cap. I. *L'Educazione nelle società plurilingui* (pp. 7-12), cap. II. *Bilinguismo precoce e educazione bilingue. Orientamenti psicodidattici per la scuola italiana* (pp. 13-28), cap. III. *Per una psicologia e psicopedagogia del bilinguismo. Alcuni studi recenti* (pp. 29-46), cap. IV. *Orientamenti degli studi canadesi sul bilinguismo e sulla glottodidattica* (pp. 47-58), cap. V. *L'insegnamento dell'italiano in Canada* (pp. 59-64), cap. IX. *Considerazioni sui programmi di "immersione bilingue" nelle scuole di diverso grado. l'esperienza del Canada* (pp. 85-104), cap. X. *Esperienze di educazione bilingue nella Spagna contemporanea* (pp. 105-112), cap. XV. *L'Educazione bilingue nei Paesi Slavi e nelle zone con minoranze etniche* (pp. 121-130), cap. XVI. *L'immersione nei Paesi Africani* (pp. 131-132). Tutti i suoi saggi trattano l'assioma secondo cui l'insegnamento di una lingua non funziona senza l'insegnamento della cultura. Secondo l'autore questa complementarità è verificata dal fatto che la cultura è sempre presente anche se è ignorata dai parlanti. Possiamo essere d'accordo con la constatazione dell'autore ma è importante sapere che nell'insegnamento di una lingua straniera è necessario considerare molti fattori, come per esempio l'età, l'interesse, la motivazione, lo scopo degli studenti. Non parlando del livello dell'insegnamento di una lingua che è il fattore più rile-

vante. Prima di far impadronirsi almeno un lessico minimo, è difficile far conoscere un'altra cultura. In questo caso può essere inutile l'attaccamento alla lingua straniera, molte volte è più efficace insegnare la cultura, usando la lingua madre, richiamando così l'interesse degli studenti. Titone non parla di questi effetti. Lo scopo dell'autore è delineare alcuni aspetti fondamentali del problema dell'insegnamento di una seconda lingua, per quanto riguarda la diversità delle lingue d'Europa, dicendo che in questi ultimi decenni stanno emergendo nuove forze sociali e culturali in Europa, mettendo in evidenza l'importanza dell'unificazione educativa. Titone richiama l'attenzione anche alle ragioni psicopedagogiche citando numerosi esempi secondo cui l'esperienza dei primi anni di vita ha un effetto decisivo sullo sviluppo posteriore, così l'età minima per l'acquisizione di una competenza ricettiva nella seconda lingua, sarà dall'età di 4-6 anni.

Titone dedica due saggi per le esperienze avute in Canada. Accanto al bilinguismo parla anche dell'ambito del trilinguismo il quale, secondo lui dovrebbe essere conosciuto anche in Italia. È convinto che una ricerca più approfondita sull'argomento sarebbe utile anche agli studiosi europei in generale. Titone menziona che l'insegnamento dell'italiano in Canada ha una lunga tradizione risalente al 1853. Da quegli anni la lingua italiana è diventata una delle lingue straniere più preferite. Infatti, non possiamo dimenticare la presenza degli abitanti di origine italiana. In questo punto Titone menziona l'interferenza linguistica, poiché la maggior parte degli studenti iscritti ai corsi d'italiano è nata in Canada

da genitori italiani. L'autore si riferisce ad una ricerca condotta nell'Ontario da *Maddalena Kuitunen* nel 1980, secondo la quale pare che l'origine etnica sia un fattore fondamentale della motivazione per lo studio dell'italiano in Canada.

Nel volume si trovano tre saggi di Marcel Danesi i quali sono: cap. VI. *L'uso della lingua madre in ambito scolastico straniero: esperienze belghe e canadesi* (pp. 65-23), cap. VII. *L1-L2. L'apprendimento della lingua d'origine nella scuola elementare come arricchimento cognitivo e affettivo* (pp. 73-80), cap. VIII. *Lo studio della lingua d'origine alle elementari: risultati di una ricerca motivazionale e implicazioni glottodidattiche* (pp. 81-84). Danesi segue il metodo usato da Titone nella trattazione e parla dell'uso della lingua madre in ambito scolastico straniero per esperienze avute in Belgio o in Canada e dell'apprendimento della lingua nella scuola elementare. Anche Danesi come nei suoi precedenti saggi Titone, si riferisce prima di tutto alle esperienze canadesi, alle ricerche che si occupavano della situazione di figli degli immigrati nel caso di imparare insieme la L1 e la L2. Per le ricerche è stato constatato che durante il processo di alfabetizzazione si presentano diverse interferenze tra la L1 e la L2. Danesi cita i risultati del Programma HL (*Heritage Languages Program*) che è nato come risposta socio-educativa alla politica multiculturale del governo di Canada. È un programma bilingue in cui fu possibile, per la prima volta, utilizzare la L1 degli studenti — l'ucraino; Edmonton/Canada — in complementarità con l'inglese, nel processo normale della scolarizzazione. Secondo queste ricerche nel bambino bilingue lo sviluppo formale della L1 a scuola comporta

uno sviluppo simultaneo e incoscio della L2. L'inizio del programma risale al 1971 e continua anche ai nostri giorni. Chi vuole saperne più, consultando il sito <http://www.cal.org/heritage>, può trovarne ampie informazioni. Danesi conclude con la constatazione che apprendere più lingue fin dai primi anni della scolarizzazione assicura la flessibilità della mente dell'individuo. Come dice lui, l'apprendimento di una qualsiasi seconda lingua nella scuola elementare si arricchisce l'esperienza cognitiva e affettiva del bambino. Ci auguriamo che quest'opera verrà letta in molti paesi da numerosi insegnanti di lingua. Il punto focale del dibattito in tutto il volume è l'esame dei vantaggi e/o svantaggi dell'uso di una lingua prima, seconda o straniera a scopo di istruzione nella scuola. Anche se il bilinguismo o il trilinguismo, in Ungheria non sono problemi significanti, il volume contiene metodi applicabili anche al nostro ambiente. In conclusione vorrei offrire un altro libro collegato al tema, tradotto in lingua ungherese da Mária Farkas, Andrea Kollár, Judit Flórián, Ildikó Pálos, Gézné Doró: *Renzo Titone: A többnyelvű és interkulturális nevelés megvalósításáért (Per una educazione plurilingue ed interculturale, Nuovi orizzonti della psicopedagogia del linguaggio)* ed. JATEPress, Szeged, 2000.

Mária Veronika Gecse
 Università Cattolica Péter Pázmány



Márton Náray-Szabó: Francia magyar beszédfordulatok. 1200 kifejezés a mindennapi társalgás nyelvéből [Énoncés liés franco-hongroises. 1200 expressions de la conversation quotidienne]. Tinta, Budapest, 2009, 231 pp.

Ca va! Aucune idée! A propos! Vas-y! A la limite! Tu parles! On se prend tous de passion pour ces tournures conversationnelles qui font partie intégrante de la communication quotidienne. Márton Náray-Szabó linguiste et professeur de langue au Département de Français de l'Université Catholique Péter Pázmány a recueilli dans un dictionnaire bilingue ces énoncés liés utilisés fréquemment dans le français parlé.

La structure, les chapitres de son livre s'inscrivent dans la linguistique de l'énonciation et dans la théorie des actes de langage. Ces théories linguistiques qui remontent aux années 60s (Searle, Austin) ont renouvelé non seulement la linguistique mais aussi la didactique des langues étrangères. Il a fallu quelques décennies pour que ces concepts soient clairs, connus et acceptés non seulement par les linguistes et les auteurs des méthodes mais aussi par les professeurs de langues.

Grâce aux travaux du Conseil Européen, une nouvelle didactique de l'enseignement des langues vivantes—centrée sur la communication dans son sens linguistique, discursif, culturel et stratégique—a été élaborée. Suite à la parution du Cadre européen commun de références (2000), on peut vraiment parler d'une harmonisation des objectifs, des programmes, des méthodes, des concepts, de l'évaluation dans les classes de langue étrangère. De nos jours, toutes

les méthodes françaises sont construites sur les fondements des actes de paroles.

Le grand mérite du livre de Náray-Szabó, du point de vue d'un enseignant, est justement son utilité pour fournir un bon support au développement de l'expression orale, à l'enrichissement du vocabulaire, en assurant des expressions utiles pour certaines situations.

Un sommaire clair et logique facilite le travail pédagogique, c'est à dire l'élaboration d'une liste d'expressions pour une situation donnée. Par contre, quand il s'agit de la recherche de la signification d'une expression, c'est l'index de la fin du livre qui nous montre la page où on retrouve l'expression cherchée. Pour une meilleure compréhension, l'expression recherchée est insérée dans un micro-dialogue, elle est traduite et classifiée dans un chapitre qui nous indique dans quel type de situation on pourrait l'employer.

Náray-Szabó a classifié les expressions en six catégories dont la première contient des expressions de l'évaluation positive ou négative d'une chose ou d'une personne. Le deuxième chapitre nous montre quelques exemples pour marquer l'accord ou le refus. Dans la troisième catégorie, les expressions correspondent aux différents actes de parole, autrement dit, aux différentes intentions exprimées (demande, ordre, interdiction, promesse, refus, proposition etc.) Le quatrième chapitre nous aide à mieux exprimer les émotions positives (le bonheur, le soulagement, l'optimisme) ou négatives (la colère, l'ennui, le regret, la déception). On trouve dans le même chapitre les expressions de politesse pour saluer, remercier, s'excuser etc. Enfin, le dernier chapitre est consa-

cré aux énoncés stratégiques de l'interaction. Il faut penser aux tournures qui vont influencer l'interaction. Comment peut-on entrer, maintenir, clore une discussion? Comment changer de sujet? Comment accentuer nos propos? Comment signaler notre attention envers notre interlocuteur? Comment remplir une pause en cherchant les mots pour exprimer nos idées? Ces activités langagières sont culturellement très marquées et elles sont très importantes du point de vue de la gestion de l'interaction.

Même si ce dictionnaire de Náray-Szabó est loin d'être exhaustif, son livre fait œuvre utile. C'est une sorte de boîte à outil dont les enseignants, les apprenants et les amateurs de la langue française se serviront avec un grand plaisir.

Tímea László

Univ. Catholique Pázmány Péter, Piliscsaba